

  
**Verso  
Una  
Nuova  
Politica  
Criminale,  
Però...  
Quale?**

Carlos Alberto  
Elbert\*

INTRODUZIONE

L'attuale disarticolazione sociale, i cambiamenti tecnologici e nei sistemi produttivi ci hanno fatto sprofondare in una comunità globale capitalistica con caratteristiche inedite, che si espande con velocità e pervasività fulminanti. Le interazioni umane dirette si indeboliscono e sono rimpiazzate da *contatti virtuali*, che si estendono dalla sfera intellettuale fino a quella sessuale, con conseguenze dis-umaizzanti<sup>1</sup>.

Il processo in corso non si limita all'interscambio accelerato di informazioni destinate a singoli individui. Esso produce anche profondi effetti sociali. Il più distruttivo è rappresentato dalla nascita di nuovi **sistemi di esclusione**: in primo luogo, nel campo del lavoro, nei servizi sociali e, infine, nella società più in generale<sup>2</sup>. I soggetti finanziari continuano a *imporre le proprie interpretazioni della realtà, usufruendo soprattutto dalle grandi catene di mezzi di comunicazione a loro disposizione, stabilendo valori e priorità politiche, esercitando un'influenza che va dagli habitus culturali fino alle leggi*. A quest'ultimo aspetto dedicheremo parte di questo lavoro.

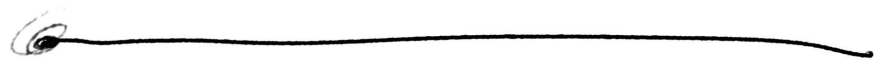
I valori e le istituzioni che avevano legittimato gran parte delle pratiche sociali del XX secolo stanno scomparendo, provocando effetti anomici e di frammentazione, le cui conseguenze in un Paese come l'America Latina equivalgono a una vera e propria catastrofe.

In maniera molto più decisiva che in Europa, nella nostra regione i *mercati* si sono sostituiti allo Stato, e hanno dimostrato chiaramente *l'incompatibilità delle loro motivazioni e dei loro obiettivi con quelli del sistema democratico*.

Senza dubbio, questi cambiamenti hanno modificato anche la comprensione del controllo sociale, delle sue tecniche, dei suoi fondamenti e dei suoi modelli operativi, così come erano stati concepiti precedentemente.

Il *Paradigma dell'Insicurezza* denuncia oggi pericoli intollerabili, richiedendo l'adozione di un *decisionismo di carattere pragmatico*. Queste *soluzioni pratiche* rimangono indifferenti alle garanzie, alle finalità dei sistemi penali e agli scopi utilitaristici della pena.

Tutto ciò produce una politica penale inedita, lontana dal passato. Come penalisti e come criminologi intendiamo percepire la natura e i possibili sviluppi di queste nuove politiche penali della post-modernità.



1 Professore di Diritto Penale e Criminologia, Università di Buenos Aires.

2 BUNGE M., 2001.

3 Secondo la OIT, 800 milioni di persone in tutto il mondo sono disoccupate o svolgono un lavoro precario, chiamato *informale*. Ciò coinvolge, secondo Elmar ALTVATER (Professore della Libera Università di Berlino), *un totale di 3.200 milioni di persone, la metà dell'umanità*, che si trovano al margine del sistema capitalistico di accumulazione (Clarín, 25/9/2005).

Ciò che oggi accade suggerisce che il controllo ha assunto la forma pretesa dagli inclusi e da coloro che riescono, anche a costo di gravi difficoltà, a rimanere dentro a questo modello, rispetto al quale gli esclusi esistono solo per essere criminalizzati.

Quando un emarginato minaccia i diritti o viola la *privacy* di un appartenente alle classi benestanti, si scatenano forme isteriche in campo politico-criminale che richiamano senza mediazioni la difesa urgente di *legge e ordine*, guardando con favore alle invenzioni dell'ingegneria politico-criminale statunitense (*toleranza zero*, stigmatizzazione pubblica, carcerazioni eccessive o pene fisse della durata di cento anni, etc).

Da parte sua, l'indignazione dei meno favoriti si esprime con una mancanza totale di auto-controllo, che può arrivare fino ai linciaggi nelle strade, dal momento che si è persa ogni speranza nella giustizia, vista come sempre più aliena e lontana. *I diritti non sono più delimitati da una Costituzione o da leggi certe, bensì dall'intensità della sofferenza patita da coloro che reclamano e dalla loro capacità e forza di esprimerlo in occasioni concrete.* La giustizia rivendicata dai ricchi e dai dimenticati è centrata sempre più nella funzione retributiva e satisfattiva della pena, mediante una presunzione di colpevolezza (non di innocenza!) e la richiesta di una **pena certa per gli autori**<sup>4</sup>.

LA PERCEZIONE DEL CONTROLLO SOCIALE, IN DUE CASI DI SICUREZZA PUBBLICA IN ARGENTINA: "BLUMBERG" E "CROMANON"

All'inizio del 2004, dopo un sequestro seguito dalla morte di un giovane, il padre della vittima, un ingegnere di nome Blumberg, è riuscito a radunare enormi folle a Buenos Aires (più di 100.000 persone nel corso della prima adunata), avvalendosi di slogan che richiedevano all'autorità più sicurezza per i cittadini. Il governo, temendo che quest'iniziativa potesse produrre ricadute politiche negative (così indicavano le inchieste), legittimò il signor Blumberg quale *interlocutore sociale legittimo*, con un'attenzione mai concessa prima a un familiare delle vittime. Il Governo allora in carica si dimostrò sensibile alle richieste di Blumberg a tal punto da includerne molte nel proprio programma, arrivando a promuovere una politica criminale clamorosa quanto eterogenea, che riproponeva formule note e già fallite, che, in molti casi, erano addirittura difficili da conciliare con la Costituzione. Ovviamente, questo percorso venne avviato senza promuovere studi adeguati e senza accordi preventivi tra Stato e Province, con legislatori costretti a votare qualsiasi proposta, sotto lo sguardo ricattatorio di Blumberg.

Quella *mandria impazzita* del 2004 svanì poco dopo, con la rimozione del Ministro della Giustizia, ma non senza aver introdotto una disastrosa legislazione penale e processuale.

Il risultato di questo potenziamento del sistema penale si tradusse in una impennata verticale dei tassi di carcerazione che divennero estremamente difficili da controllare.



4 Per un'analisi del deterioramento che ha interessato il sistema giudiziario argentino si veda: ELBERT C., 1999.

Blumberg costruì il suo discorso partendo dalla visione ideale di una società composta da cittadini onesti, lavoratori e disciplinati, ai quali non è permesso vivere in pace dagli "altri", ossia, da uomini senza valore, *nemici della società* e, come tali, *immeritevoli* di essere considerati cittadini.

Detto altrimenti, lo Stato dovrebbe schierarsi, per Blumberg, dalla parte di quelli buoni, perseguendo i *nemici senza esitazioni*.

Gran parte dei mezzi di comunicazione hanno esasperato l'idea che la società degli integrati era quella vera, che essa si trovava in estremo pericolo, e che la sua preservazione dovesse esigere metodi sbrigativi, al di là della retorica dell'illuminismo giuridico. Le rivendicazioni furono presentate come una semplice manifestazione del *sensus commune*. Senza dubbio questa linea di pensiero ha condotto senza ostacoli verso ciò che molti autori definiscono oggi come *diritto penale del nemico*<sup>5</sup>. È noto che gli Stati Uniti hanno fatto proprio questo modello rispetto ai sospettati di terrorismo, violando qualsiasi tipo di legge e trattati, e negando persino i diritti più essenziali ai detenuti che sono rinchiusi nelle carceri segrete dopo essere stati sequestrati in diversi Paesi<sup>6</sup>.

L'irruzione del fenomeno Blumberg ha costituito, in Argentina (in particolare a Buenos Aires), l'apoteosi di un percorso iniziato gradualmente quindici anni addietro che ha snaturato il sistema penale<sup>7</sup>.

Nell'anno 2005, a Buenos Aires, si verificò un altro tragico fenomeno che aggravò il quadro della situazione precedente. Esso rappresentò non più solo un attacco allo stato di diritto, bensì, direttamente ai giudici e ai poteri politici. Stiamo parlando del cosiddetto *Caso Cromanon*, dal nome di una discoteca di Buenos Aires che si incendiò alla fine del 2004, causando la morte di quasi duecento giovani e il ferimento grave di altri cento. I familiari e i mezzi di comunicazione parlarono dei morti come di persone *assassinate*, affermando, con grande libertà interpretativa, che gli autori dei crimini erano stati il padrone della discoteca, i musicisti chiamati a suonare, i giudici che avevano proceduto alle scarcerazioni o il Governatore della città di Buenos Aires. Queste responsabilità erano distribuite individualmente o congiuntamente, senza escludere che vi potessero essere altri ipotetici responsabili. Queste contaminazioni concettuali hanno marcato costantemente le loro opinioni, durante le loro dimostrazioni pubbliche.

Alcuni familiari delle vittime manifestarono reazioni violente contro la polizia e i rappresentanti della giustizia quando fu rimesso in libertà il proprietario della discoteca. Senza dubbio, le proteste di Blumberg avevano predisposto il terreno per le critiche ai *giudici permissivi* e ai loro criteri decisori (in realtà, i giudici garantisti risultano essere minoritari nell'ambito della giustizia argentina). A partire dal caso Cromanon, la protesta nei confronti della magistratura assunse caratteristiche esplicite.

I casi descritti mostrano *l'incompatibilità tra alcune istanze popolari di giustizia e i principi di garanzia posti a fondamento del sistema penale*. Le proteste possono orientarsi, in modo crescente, verso forme attive di violenza e intolleranza, vol-



5 JAKOBS G., CANCIO MELIÀ M., 2005.

6 Il tema specifico è stato approfondito in: ELBERT C., febbraio 2004.

7 ELBERT C., 1998 e ELBERT C., ORIBONES S. M., 2001.

te a esercitare una pressione politica sulle autorità.

Senza dubbio, questo stato di cose è sorretto dall'*indebolimento della fiducia sociale nei confronti degli apparati della giustizia*. A tutt'oggi esiste un vero abisso tra ciò che la maggioranza della popolazione sente come *giusto* e i procedimenti e le forme che la legge prescrive ai giudici per risolvere i casi.

Numerose associazioni di vittime offrono al governo *programmi* che suggeriscono forme dirette di controllo nei confronti del potere giudiziario, l'elezione diretta dei giudici, dei pubblici ministeri e degli esponenti più alti delle forze dell'ordine, e alcuni poteri di destituzione permanenti. La proposta si estende anche all'introduzione di giurati, vale a dire giudici *laici* ai quali vengono conferiti poteri di decisione di carattere *extragiudiziale*<sup>8</sup>.

#### UNA PRIMA INTERPRETAZIONE

Le proteste di Blumberg e quelle per Cromanon dimostrano, ciascuna con le proprie distinte sfumature, di essere state ideate e affrontate con logiche differenti da parte degli apparati pubblici e da parte dei cittadini. Nonostante questi fatti siano accaduti in Argentina, possono rappresentare un buon esempio per analizzare fenomeni simili in Europa o in altre parti del mondo. Infatti, queste situazioni si stanno diffondendo, conformemente ai modelli che informano le cosiddette *società del rischio*<sup>9</sup>.

I casi Blumberg e Cromanon contengono molti elementi per svolgere un'analisi. In uno studio interdisciplinare, si sostiene che questi fenomeni psicosociali hanno generato diverse forme di manipolazione, che Susana Murillo denomina "*La colonizzazione della sofferenza*"<sup>10</sup>. Secondo il pensiero di questa studiosa, ogni espressione di dolore legittimo viene sfruttata prontamente dai gruppi di potere, al fine di ottenere vantaggi che vanno al di là delle reali necessità di coloro che hanno patito le disgrazie, conseguendo attraverso questa mediazione risultati impossibili da realizzare con altri strumenti.

Il *successo* dei gruppi di protesta consiste nell'ottenere da parte dei poteri pubblici risposte estremamente repressive nei confronti di *certe persone* o di *certi gruppi di persone*.

Le rivendicazioni di questi ultimi non si incentrano, quasi mai, in richieste di misure concrete per contenere la sofferenza delle vittime; orientano invece la propria azione nel segno del *neopunitivismo*.

A questo movimento si è aggiunta anche l'attività di sedicenti organismi per i diritti umani, che hanno appoggiato acriticamente le richieste delle vittime,



**8** Si vedano, per esempio, le proposte avanzate al Potere Esecutivo Nazionale dalla CONACI (Comision Nacional contra la Inseguridad, con sede in Uruguay 429, 2° piso, Buenos Aires) nel 2003.

**9** Si veda CASTEL R., 2004. Il programma radiofonico "Desayuno Continental" di mercoledì 4 ottobre 2005, informò, sulla base di dati apparsi sulla stampa (che divulgava dati ufficiali), che attualmente, in Argentina, muoiono 20 *persone al giorno a causa di incidenti stradali, al prezzo di una vita ogni ora e un quarto*. L'annunciatore aggiunse il commento: "un Cromanon a settimana".

**10** MURILLO S.

affermando che "il modo per riparare violazioni ai diritti umani si ottiene in primo luogo con la punizione e che quest'ultima è qualcosa di tanto lodevole e vantaggioso che deve essere irrogata senza controlli e senza limiti, con disprezzo per i diritti fondamentali"<sup>11</sup>.

Secondo questi movimenti, ogni decisione giudiziaria che non comporti l'incarcerazione o la restrizione della libertà personale dei *nemici*, va rifiutata in nome di una non meglio identificata *giustizia sociale*.

Occorre segnalare che se Blumberg costrinse il mondo politico ad allearsi con lui, i familiari di Cromanon decisero di farsi giustizia da sé, danneggiando gli edifici, minacciando i giudici e le autorità politiche del Governo della città di Buenos Aires (tentativi di incendio doloso, minacce anonime di morte, danni, stigmatizzazione, denunce formali, diffamazione e minacce attraverso i mezzi di comunicazione, pressione sui giudici nel corso dei procedimenti politici, ecc.). Questi ultimi si predisposero anche a *rendere la vita impossibile* a Chaban, uno dei principali imputati, impedendogli con ogni mezzo di circolare liberamente. Occorre sottolineare che i familiari di Cromanon raggiunsero l'obiettivo di far imprigionare l'odiato nemico Chaban, di denunciare e far processare i giudici che l'avevano scarcerato e di ottenere la sospensione e la successiva rimozione dal suo incarico del Presidente del Governo della città di Buenos Aires, dopo un attacco politico di dubbia legittimità.

In sintesi, questi casi dimostrano che **l'azione diretta risulta vittoriosa**, che raggiunge rapidamente e con vigore significativi obiettivi a livello istituzionale, forzando le autorità a promulgare le leggi, ad adottare precisi modelli di politica penale, a dettare sentenze *su misura*, e a destituire rappresentanti politici regolarmente eletti. Siamo quasi di fronte a una piccola rivoluzione.

Occorre inoltre sottolineare che, nel corso di questi eventi, i mass-media mantennero un protagonismo decisivo, contribuendo, in larga misura, a generare un conflitto tra molteplici discorsi e interpretazioni così da rendere impossibile un'analisi minimamente *oggettiva* dei problemi. Chiunque non avesse ceduto alle pressioni sarebbe stato denunciato pubblicamente come *corrotto*, *complice* o *indifferente*.

Da parte sua, il potere esecutivo *suffragò le reazioni emotive dei familiari* e del pubblico, delegittimando i giudici che "non avevano tenuto nel giusto conto il dolore delle vittime" o che "non avevano risposto usando il *senso comune* di fronte a eventi tanto drammatici".

Il Presidente della Repubblica e i suoi ministri iniziarono a ritenere che *l'abilità politica* dovesse sostituirsi ai gangli del sistema giuridico laddove il problema da risolvere era quello di *consolare coloro che soffrono*.

Questi avvenimenti costituiscono, consapevolmente, *un requiem per il diritto penale liberale*, e dimostrano che il *senso comune* (di per sé di complessa definizione) e i "*sentimenti legittimi del popolo*" costituiscono le *uniche chiavi interpretative per risolvere i temi di sicurezza pubblica*. In questo stato di cose si manifestano modi demagogici di fare politica, ma, sotto questa superficie, possono anche svilup-



<sup>11</sup> Si veda la trattazione dettagliata del caso "Bulacio" in: PASTOR D., 2005/A. In Argentina vennero promulgate *quindici leggi di modifica del Codice Penale tra il gennaio del 2000 e il maggio del 2004*, senza contare le innumerevoli riforme nei Codici di procedura penale, che sono di competenza di ciascuna provincia.

parsi fenomeni più gravi. Ciò che mi propongo di fare è di andare alla ricerca di questi fenomeni, analizzando tre aspetti della situazione all'interno della quale si sono prodotti i fatti:

- a) le nuove circostanze sociali;
- b) le conseguenze dei cambiamenti, nelle teorie sociali;
- c) l'individuo senza cultura e contratto sociale.

a) LA NUOVA REALTÀ SOCIALE

Credo che gli effetti della nuova realtà globale raggiungano tutti gli angoli del pianeta. Le loro conseguenze risultano distinte, però, a seconda della rete sociale e delle strutture di ogni area geografica, prima e dopo il processo di privatizzazione. In poche parole: in tutti i Paesi dell'America Latina le forme di globalizzazione hanno prodotto negli ultimi vent'anni un aumento vertiginoso di povertà e disuguaglianza, radicalizzando un processo con antiche radici strutturali, che risalgono fino all'epoca della Conquista.

A tutt'oggi, la massa degli esclusi non ha possibilità di ritornare a inserirsi in un processo produttivo come quello di 20 anni fa. Le statistiche a disposizione sulla disoccupazione, sull'analfabetismo e sulla salute riportano indicatori simili a quelli degli anni 50 o anche anteriori<sup>12</sup>.

b) GLI EFFETTI DEL CAMBIAMENTO SULLE TEORIE SOCIALI

I gruppi che hanno animato queste forme di protesta affermano di "non avere un'ideologia", di "essere apolitici" e la loro filosofia sembra tendere al mitico recupero di un passato perduto, o a un'immediata vittoria della "virtù" rispetto alla corruzione. Di certo, questi gruppi si considerano l'incarnazione delle virtù perdute. I vizi appartengono tutti ai rappresentanti delle istituzioni statuali, democraticamente eletti<sup>13</sup>. Le logiche che sorreggono i ragionamenti sono di tipo binario e risultano totalmente inconciliabili con le mezze misure o con discorsi volti a considerare tutti gli aspetti di un problema. L'espressione abituale "vogliamo giustizia" va in questi casi tradotta in: "**vogliamo avere immediatamente ragione**". Uno slogan ricorrente di questi gruppi è: "*solo noi siamo in grado di comprendere questo problema, perché lo stiamo patendo in prima persona; rifiutiamo, pertanto, qualsiasi opinione che non coincida con la nostra*".

c) L'individuo senza cultura e contratto sociale

Sebbene risulti importante promuovere iniziative per una maggiore partecipazione dei cittadini come nuovi interlocutori per la gestione delle politiche criminali, abbiamo di fronte differenti problemi che meritano un'analisi accurata. In primo luogo, si può osservare che il *deterioramento culturale* che colpisce gran parte della società e che si affianca alla gestazione di *un immaginario animato da forze irrazionali, che stravolgono la memoria storica*, confonde dati non omogenei, combinandoli all'interno di discorsi erratici, contraddittori e perfino antidemocratici. Per quale ragione sta accadendo tutto ciò?



12 Si veda BAUMAN Z., 2006; AA. VV., 1994. In riferimento all'evoluzione storica dei sistemi e delle tecniche produttive si veda: AROCENA R. 1993. Si veda anche: RIFKIN J., 2002.

13 MURILLO S.

Ci troviamo di fronte all'*uomo globale*, che ha cessato di essere **cittadino** e che ora assume rilevanza solo in forza del suo potere acquisitivo, della sua capacità di consumo e, eventualmente, del suo protagonismo pubblico. Il contesto che circonda l'uomo globale segue, necessariamente, un divenire caotico caratterizzato dalla carenza di valori culturali e di risorse affettive in grado di orientarlo. I saperi tradizionali appaiono obsoleti o comunque inadeguati a pensare la crisi<sup>14</sup>.

La logica razionalista, infatti, risulta manchevole di fronte alle esigenze della realtà attuale. Come sottolineato da alcuni autori, un dato significativo è rappresentato dallo *svuotamento dello Stato quale istituzione "che dona senso" ai fatti sociali* e alle soggettività garantite dalle istituzioni tradizionali. Tradotto in linguaggio giuridico, gli individui *non si sentono più di far parte dei processi istituzionali che prima li contenevano e li relazionavano*.

La crisi sociale che stiamo attraversando presenta caratteristiche inedite perché non consiste nel *passaggio da un modello esaurito a un altro che lo supera*. Al contrario, *la crisi globale si manifesta all'interno di un divenire erratico, senza regole certe né modelli sostitutivi*; di fronte a una totalità scomposta non si ricerca nessuna forma di ricomposizione. Il mercato non opera come operava lo Stato, ossia per mezzo di una logica e di visioni sistematiche. Non esiste più un argine capace di donare un senso generale, e il mercato è tanto poco controllabile quanto lo sono le tempeste tropicali.

Pertanto, la prima questione da affrontare è rappresentata dalla difficoltà di *trovare una logica in grado di attribuire senso alle attuali manifestazioni sociali*. Occorre sostituire l'idea del contratto sociale con qualcosa di molto più flessibile e amorfo, o, se vogliamo, *liquido*, in grado di contenerci nella complessità di oggi.

#### LE DUALITÀ SOCIALI NEL PARADIGMA DELL'INSICUREZZA

Si può affermare che l'attuale società del controllo **dovrebbe essere intesa nella sua dualità di inclusi ed esclusi**, attraverso la programmazione di politiche rivolte a ciascun settore, così come mediante spazi di dialogo globale o multiplo, che consentano di riconoscere l'esistenza di ciò che è differente e di facilitare la negoziazione reciproca. Occorre impegnarsi affinché nella società si torni a rispettare *l'altro* accettandolo nelle sue differenze.

Fino a ora, in qualità di studiosi di criminologia di formazione giuridica e in qualità di penalisti, abbiamo cercato di plasmare il mondo attraverso l'elaborazione di norme. Oggi, tuttavia, è noto che anche la legislazione più raffinata, allorché ineffettiva, rappresenta, nella migliore delle ipotesi, una soluzione meramente simbolica, alla cui adorazione si consacrano poi nuove burocrazie, che si aggiungono a quelle precedenti.

In passato ho scritto che era giunto il momento di trasferire le aspettative di gestione democratica del controllo ai suoi protagonisti: vittime e autori di reato.

Tuttavia, gli eventi che si sono scatenati in seguito ai casi *Blumberg* e *Cromanon* mi hanno fatto rivedere questo punto di vista. La nascita di nuclei di protesta produce anche l'emersione di centri di interesse e di gruppi ideologici che tentano (e riescono) a manipolare le richieste avanzate dai movimenti,



dimostrando che, alla fine, tutto l'attivismo era stato politico. La mancanza di coerenza ideologica (e anche logica) all'interno dei discorsi tumultuosi che chiedono in modo esplicito e diretto ai funzionari di *rendere conto* delle loro responsabilità, consente di evidenziare i rischi impliciti in tale classe di fenomeni.

Nonostante ciò, ritengo necessaria la partecipazione della società ad attività di prevenzione comunitaria, di mediazione reo-vittima e ad altre esperienze di confronto comunicativo. D'altro canto, una politica culturale di carattere programmatico e consensuale sul tema della violenza e sul suo possibile contenimento in situazioni quotidiane, appoggiata da parte dello Stato (o di quello che ne rimane) attraverso gli istituti scolastici e con il coinvolgimento di tutti i mezzi di comunicazione, potrebbe rappresentare un valido cammino per ridurre la violenza sociale che si esprime nei crimini.

Certamente questi processi di ricostruzione culturale non possono essere né repentini né magici, e le loro condizioni di possibilità dipendono da un lavoro coerente, con obiettivi chiari, accompagnato da politiche efficaci di neutralizzazione dei fattori di rischio, come, per esempio, un controllo severo sulla produzione e sul traffico delle armi, la de-penalizzazione del possesso di stupefacenti per consumo personale (con una regolamentazione statutale del consumo di droghe), l'organizzazione di centri di riabilitazione per dipendenze di vario tipo, abitazioni provvisorie per i bambini che vivono in strada, lo smantellamento dei centri di vendita dei beni rubati, ecc. Queste misure, ovviamente, dovrebbero essere affiancate da una politica sociale che assicuri, **almeno**, l'alimentazione e un servizio sanitario agli esclusi. Siamo consapevoli che la realizzazione di molte delle misure menzionate richiede molte risorse. A ogni modo, se si prosegue nelle attuali improvvisazioni repressive, che inflazionano quotidianamente il codice penale, ci ritroveremo ad avanzare verso società caratterizzate da forme irrimediabili di atomizzazione. La comprensione di questi possibili sviluppi è un presupposto per evitare tutto ciò.

#### QUALCHE CONCLUSIONE

I programmi di politica criminale attualmente esistenti in Argentina si stanno allontanando in maniera decisiva e a passo sostenuto dall'ideale illuministico e dalle elaborazioni teoriche del XX secolo, quali diritto penale minimo, garantismo, depenalizzazione, ecc<sup>15</sup>. In queste pagine sono state analizzate alcune ragioni che possono spiegare questo fenomeno di portata globale. È indubitabile che *le attuali società dell'insicurezza e della paura nei confronti dell'altro richiedono modelli di controllo distinti* da quelli tradizionali. Negli Stati Uniti, l'ingegneria e il mercato della sicurezza, il cosiddetto "*diritto penale del nemico*" provano a porre in essere questa differenza mediante un diritto discriminatorio, capace di difendere solo chi è incluso.

Le proposte che ho suggerito in precedenza trovano gravi ostacoli in questa nuova logica sociale, priva di regole certe, nella quale la formazione di una coscienza sociale diffusa subisce un'enorme influenza da parte dei mezzi di comunicazione, che miscelano discorsi eterogenei con emozioni che giustificano qualsiasi tipo di reazione. Nel corso dei precedenti interventi ho già sostenuto la necessità di creare spazi pubblici alternativi che possano neutralizzare



15 FERRAJOLI L., 2004; BARATTA A., 1982; LLOBET RODRIGUEZ J., 1999.



l'influenza dei più potenti mezzi di comunicazione rispetto alla costruzione sociale della realtà<sup>16</sup>.

Occorre rassegnarsi al fatto che le attuali politiche criminali risultano del tutto inefficaci. D'altra parte, la costruzione di nuove carceri e la previsione di ulteriori aumenti di pena rappresentano un cammino già percorso e ormai sterile.

La sfida attuale consiste nel fare in modo che il controllo sociale *possa essere controllato* da qualche schema razionale, *orientato da idee sociali* più solidali, nel segno di una democrazia in grado di conciliare le maggioranze con le minoranze, e di fornire ai cittadini libero accesso alle istituzioni, affinché queste ultime possano, in tal modo, recuperare credibilità.

Per quanto riguarda la società attuale, risulta inevitabile intenderla come parte del processo di globalizzazione, considerato che non possiamo evitarlo, e per adesso, nemmeno limitarlo. L'Illuminismo, anche se costa ammetterlo, consacrò istituzioni per società che oggi non esistono più.

Dovremmo domandarci, forse, se il processo di globalizzazione rappresenti un male assoluto. Sicuramente non lo è, però non rappresenta nemmeno un bene assoluto, come spesso si vuole far credere. Ben presto il mondo periferico esploderà in conflitti orribili, che si aggiungeranno alla catastrofe ecologica in corso. New Orleans ha dimostrato che anche il concetto di *sicurezza contro le catastrofi naturali* si dimentica della protezione dei poveri. Il mondo che sopravvivrà a questi avvenimenti non sarà ideale. È possibile, persino, che si riveli molto peggiore di quello già conosciuto dall'umanità. La soluzione al problema, quindi, si radica nello sviluppo di diversi tipi di strategie tendenti a neutralizzare gli aspetti più distruttivi di un capitalismo cannibale, che distrugge senza remore parti significative di umanità, di identità e di conoscenze morali.

È difficile che l'uomo torni al centro dell'ordine giuridico. Il *capitale* dovrà però comprendere, perlomeno, che l'umanità non è equiparabile a un insieme di merci di scarto. Per il momento, ritengo che il compito delle scienze sociali debba concentrarsi nell'elaborazione di una molteplicità di analisi che possano aprire cammini di sperimentazione per le nuove istituzioni, prima che la violenza dei regimi totalitari diventi l'unico strumento disponibile per dirimere le differenze presenti nelle nostre società, nel bel mezzo della crisi più profonda della storia umana.

## Bibliografia

AA. VV., LAS REGLAS DEL JUEGO: AMERICA LATINA, GLOBALIZACION Y REGIONALISMO, ed. Corregidor, Buenos Aires, 1994.

AA. VV. (Grupo Doce), DEL FRAGMENTO A LA SITUACION (NOTAS SOBRE LA SUBJECTIVIDAD CONTEMPORANEA), Grafica Mexico, Buenos Aires, 2001.

AROCENA R., CIENCIA, TECNOLOGIA Y SOCIEDAD, CAMBIO TECNOLÓGICO Y DESARROLLO, Centro Editor de America Latina, Buenos Aires, 1993.

BARATTA A., CRIMINOLOGIA CRITICA E CRITICA DEL DIRITTO PENALE, il Mulino, Bologna, 1982.



**16** Elbert C., agosto 2005. In questa relazione si seguono le proposte di: MATHIESEN T., 1996; BERGER P., LUCKMANN T., 2002; GARLAND D., 2004.

- BAUMAN Z., DENTRO LA GLOBALIZZAZIONE: LE CONSEGUENZE SULLE PERSONE, Laterza, Roma, 2006.
- BERGER P., LUCKMANN T., LA REALTÀ COME COSTRUZIONE SOCIALE, il Mulino, Bologna, 2002.
- BUNGE M., TRES MITOS DE NUESTRO TIEMPO: VIRTUALIDAD, GLOBALIZACION, IGUALAMIENTO, Universidad Nacional de Litoral, Argentina, 2001.
- CASTEL R., L'INSECUREZZA SOCIALE: CHE SIGNIFICA ESSERE PROTETTI?, Einaudi, Torino, 2004.
- ELBERT C., "La pena de muerte y el endurecimiento del sistema penal: solución para el sentimiento colectivo de inseguridad?", DERECHO PENAL, 6, Rosario, 1998.
- ELBERT C., CRIMINOLOGIA LATINOAMERICANA. TEORIA Y PROPUESTAS SOBRE EL CONTROL SOCIAL DEL TERCERMILENIO, ed. Universidad, Buenos Aires, 1999.
- ELBERT C., Oribones S. M., "La política, los medios y la destitución de un juez", CUADERNOS DE DOCTRINA Y JURISPRUDENCIA PENAL, VII, 11, pp. 567-579, ed. AD-HOC, Buenos Aires, 2001.
- ELBERT C., INSEGURIDAD GLOBAL, TERRORISMO Y POLITICA CRIMINAL, RELAZIONE PRESENTATA NEL CORSO DELLE JORNADAS INTERNACIONALES DE CIENCIAS PENALES, Universidad Autonoma del Estrado de Hidalgo, Pachuca, México, febbraio 2004.
- ELBERT C., MEDIOS, INSEGURIDAD Y CONTROL EN LA ERA GLOBAL, RELAZIONE PRESENTATA AL XXV CONGRESSO DELLA ASOCIACION LATINOAMERICANA DE SOCIOLOGIA (ALAS), Porto Alegre, Brasil, agosto 2005.
- FERRAJOLI L., DIRITTO E RAGIONE: TEORIA DEL GARANTISMO PENALE, Laterza, Roma-Bari, 2004.
- GARLAND D., LA CULTURA DEL CONTROLLO. CRIMINE E ORDINE SOCIALE NEL MONDO CONTEMPORANEO, Il Saggiatore, Milano, 2004.
- JAKOBS G., CANCIO MELIÀ M., DERECHO PENAL DEL ENEMIGO, ed. Hammurabi, Buenos Aires, 2005.
- LLOBET RODRIGUEZ J., GARANTIAS Y SISTEMA PENAL, Ediciones Juridicas, San José, Costa Rica, 1999.
- MATHIESEN T., PERCHÉ IL CARCERE?, Gruppo Abele, Torino, 1996.
- MURILLO S., INSEGURIDAD, DESLEGITIMACION DE LA PARTECIPACION POLITICA Y CONSTRUCCION DE ACTITUDES AUTORITARIAS EN ARGENTINA, TESI DI DOTTORATO (in corso di pubblicazione), Facoltà di Scienze Sociali.
- PASTOR D., LA DERIVA NEOPUNITIVISTA DE ORGANISMOS Y ACTIVISTAS COMO CAUSA DEL DESPRESTIGIO ACTUAL DE LOS DERECHOS HUMANOS, NUEVA DOCTRINA PENAL, Buenos Aires, 2005/A.
- RIFKIN J., LA FINE DEL LAVORO: IL DECLINO DELLA FORZA LAVORO GLOBALE E L'AVVENTO DELL'ERA POSTMERCATO, Mondadori, Milano, 2002.
- SCHMITT C., ROMANTICISMO POLITICO, Giuffrè, Milano, 1981.
- SCHMITT C., LEGALIDAD Y LEGITIMIDAD, ED. STRUHART AND CIA., Buenos Aires, 1994.
- SCHMITT C., PARLAMENTARISMO E DEMOCRAZIA E ALTRI SCRITTI DI DOTTRINA E STORIA DELLO STATO, C. Marco Lungo, 1999.
- SCHMITT C., LE CATEGORIE DEL POLITICO: SAGGI DI TEORIA POLITICA, il Mulino, Bologna, 2003.



**San Martin Jilotepeque / Chimaltenango/ Guatemala**

ESUMAZIONE DI CORPI DA UN CIMITERO CLANDESTINO, LUGLIO 2004

*Transito Otzoi Musch, 65 anni, sopravvissuto al massacro di 20 anni fa, mostra la foto del fratello Ramon, torturato e ucciso dagli squadroni della morte. Il corpo di Ramon è tra le vittime recuperate dalla fossa comune.*

[Foto Livio Senigalliesi]